

Risposte globali a crisi globali

di Emma Marcegaglia

Una crisi globale, come quella che vive l'economia mondiale, impone una risposta globale. L'errore da evitare è pensare che le vecchie logiche di governance funzionino ancora oggi in automatico. Ribaltare l'ottica con cui osserviamo e reagiamo a questo tsunami economico è la chiave di volta per individuare nuovi percorsi di sviluppo.

La crisi in atto ci obbliga a ripensare l'architettura dei nostri modelli di crescita. Ma non è detto che questo sia un male. Il corso della storia ci insegna che quei momenti di sconquasso che noi chiamiamo crisi, sono in realtà metamorfosi. Mutamenti profondi e rapidi dell'ambiente economico e sociale, dai quali escono nuovi modelli di vita e nuovi assetti geo-politici.

Capire per tempo le ragioni del cambiamento e i nuovi driver di sviluppo è fondamentale per restare protagonisti negli scenari che nel mondo si stanno delineando. Ed è responsabilità della classe dirigente, politica ed economica, spogliarsi dei vecchi schemi mentali per affrontare subito quelle riforme e quelle politiche necessarie ad assicurare un futuro di benessere ai propri figli e al proprio Paese.

In questo momento, l'emergenza che i Governi devono affrontare è quella di creare le condizioni per una governance globale dell'economia, che stimoli la ripresa e dia vita a una più profonda cooperazione con le economie emergenti. Servono regole condivise che impediscano misure distorsive della concorrenza e, soprattutto, il facile, illusorio, ma dirompente, ricorso al protezionismo, vera pietra tombale nella crisi del '29. Possiamo perdere una battaglia, e quella del '29 fu una disfatta, ma non possiamo dimenticare la lezione che tracciò quella sconfitta. Ecco perché dal G-8 business summit, di cui quest'anno Confindustria ha l'onore di curare la regia, si leverà forte il messaggio contro la tentazione di un ritorno all'autarchia. Nell'isolamento siamo e saremmo perdenti.

La nuova via si chiama coordinamento internazionale, che deve essere stretto e permanente. La regolamentazione dei mercati finanziari deve essere migliorata, resa più snella ed efficace. Occorre evitare il rischio di far mancare ancora, con ulteriori restrizioni in credito, ossigeno alle imprese. E vanno create le condizioni affinché le banche possano tornare quanto prima a operare secondo logiche di mercato senza il bisogno di interventi o puntelli da parte degli Stati.

Sarebbe un bel segnale accelerare e concludere i negoziati sul commercio mondiale ancora in stallo. Un accordo multilaterale sul commercio, ambizioso ed equilibrato, darebbe il senso della volontà politica dei Paesi aderenti alla Wto di tirarsi fuori dalle secche della crisi, ripristinando nella comunità d'affari internazionale quel clima di fiducia eroso dalle recenti scorribande finanziarie.

L'emergenza economica non deve far dimenticare tuttavia i pressanti impegni internazionali sulla lotta al cambiamento climatico. La richiesta del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, di porre al centro dell'agenda del G-8 della Maddalena la questione ambiente, ha dato nuovo e vigoroso impulso al tema, soprattutto in relazione agli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

Sono istanze che hanno valenza globale e alle quali nessuno può sottrarsi. Sono problemi però che riguardano tutti gli attori coinvolti nell'inquinamento e che richiedono soluzioni applicabili a livello planetario. Solo un approccio condiviso da tutti i Paesi industrializzati e da quelli

emergenti, molto meno sensibili in problema, potrebbe stabilire impegni vincolanti dal 2012 in avanti.

L'industria è pronta a fare la sua parte, ma lo stesso impegno deve valere per tutti gli altri settori dell'economia, pubblici e privati, industriali e non industriali. L'amministrazione pubblica e la società civile nel suo complesso devono assumersi l'onere di contribuire concretamente alla lotta ai cambiamenti climatici. Sapendo che quella che oggi ai nostri occhi può rappresentare un costo, vista da un'ottica differente, potrebbe rivelarsi una grande opportunità: trasformare l'economia verde in un fattore di crescita, farne in definitiva la nuova frontiera industriale.

I meccanismi per rendere accessibile questo percorso, i problemi ancora irrisolti e le misure che le imprese ritengono indispensabili per superare la crisi, saranno oggetto di analisi e riflessione al vertice delle Confindustria del G8.

Il nostro obiettivo è quello di offrire un contributo fattivo ai governi che si riuniranno in luglio, cercando di fornire soluzioni che tengano conto del ruolo dell'impresa in un mondo ormai interconnesso e della competitività generale del sistema economico mondiale. La nostra stella polare è ancora la centralità dell'impresa nell'architettura dello sviluppo futuro, un'impresa che opera in mercati aperti e concorrenziali.

È anche su impegni di questa natura che Confindustria, mediando posizioni complesse e trovando una sintesi in cui prevalga il senso di condivisione, piuttosto che la tutela dei singoli interessi nazionali, misura la propria capacità di essere attore di primo piano sullo scacchiere internazionale.